

Allevamenti ko per il blocco ungherese ai flussi di mais

Importazioni a rischio

**La decisione di Budapest
in violazione delle norme
Ue sulla libera circolazione**

Micaela Cappellini

Di fronte alla fiammata dei prezzi delle materie prime agricole, cresce il numero dei Paesi che decide il blocco delle esportazioni. Ha cominciato la Russia, per rispondere alle sanzioni che gli sono state imposte dal blocco occidentale. Quindi è stata la volta dell'Ucraina, che ha proclamato lo stato d'emergenza per cercare di garantire i consumi interni, peraltro l'unico Paese giustificato ad aver preso una simile decisione vista l'aggressione in corso. Poi, però, si è aggiunta l'Ungheria, la cui decisione di bloccare l'export di cereali è in palese violazione delle norme sulla libera circolazione delle merci nella Ue. Da ultima è arrivata la Bielorussia, che su probabile richiesta di Mosca ha detto stop alle esportazioni di fertilizzanti.

Non importa che i ministri del-

l'Agricoltura del G7, riunendosi virtualmente venerdì, abbiano chiesto con forza a tutti i Paesi di mantenere aperti i loro mercati alimentari e agricoli e di evitare qualsiasi misura restrittiva ingiustificata sulle esportazioni. Il conflitto in Ucraina ha ormai innescato una spinta alla difensiva che penalizza i Paesi più esposti all'approvvigionamento estero. Tra questi c'è l'Italia: il nostro Paese, per esempio, dipende dall'estero per oltre la metà del proprio fabbisogno di mais e proprio l'Ucraina e l'Ungheria, ricorda la Coldiretti, sono i nostri primi due fornitori di questo che è un ingrediente fondamentale dei mangimi animali. Senza mais, non è possibile garantire l'alimentazione di mucche, maiali e pollame, e ad oggi i produttori di mangimi hanno già cominciato a contingentare le forniture.

Anche il blocco all'export di fertilizzanti è un bel problema per l'agricoltura italiana, che proprio in questi giorni riavvia le operazioni di semina. «Il ministero dell'Industria di Mosca - ha ricordato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - ha so-

speso fino ad aprile le vendite all'estero di nitrato di ammonio. E la Russia produce il 15% dei fertilizzanti mondiali». L'Italia, ricorda la Coldiretti, di questi prodotti ne importa per quasi 140 milioni di euro proprio da Ucraina, Russia e Bielorussia. Quest'ultima, poi, è il secondo produttore mondiale di potassio, ingrediente base di molti fertilizzanti. Come effetto di questi stop, le sostanze per fertilizzare il terreno sono arrivate a costare il 170% in più.

Per l'olio di girasole l'Italia si appoggia per oltre il 60% delle importazioni all'Ucraina, che è il primo produttore mondiale. E così, nel giro di un mese, il nostro Paese è destinato ad esaurire anche queste scorte. Infine c'è la questione del grano tenero, quello utilizzato per il pane e per l'industria dolciaria: l'Italia oggi lo importa per il 64% del fabbisogno, ma dall'Ucraina ne arriva solo una minima parte. In compenso, sostiene Italmopa - l'associazione dei mugnai - un buon 30% di quello che compriamo all'estero proviene dall'Ungheria, che appunto ha fermato le esportazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Coldiretti: «Il mais
è ingrediente
fondamentale per
i mangimi animali
Allevamenti a rischio»**

